

Condannato a morte il mitico lago d'Averno

Appello alla Regione, alla Soprintendenza ai monumenti e agli uomini di scienza per bloccare il progetto

Che in Italia i luoghi insigni per storia e paesaggio siano destinati a diventare ricettacoli di immondizie (basta percorrere a Roma la campagna della via Appia antica), è un fatto riscontrabile quotidianamente; che le acque di fiumi e laghi siano per radicata abitudine considerate da cittadini, industriali e spazzini comunali, non altro che comodi scarichi di rifiuti e fogne a cielo aperto, è del pari circostanza normale: ci sono però casi in cui la realtà supera la immaginazione, tali da scuotere le persone benenate da ogni pericolosa assuefazione a simili degradanti consuetudini.

È il caso del lago d'Averno, il cui solo nome suscita remote suggestioni mitico-letterarie, nel cuore di quei «campi Flegrei» (ardenti, fiammeggianti) che sono uno dei comprensori a più alto prestigio ambientale, storico e culturale d'Italia; comprensorio che, per i suoi crateri spenti, trasformati in laghi, foreste, insenature marine o ancora in funzione (come la Solfatarà), e per i suoi straordinari avanzi antichi (Pozzuoli, Baia, Miseno, Cuma...), avrebbe dovuto da gran tempo essere convertito in grandioso parco archeologico-na-

turale, al servizio dell'area metropolitana di Napoli e dell'intera Campania. E che invece, giorno dopo giorno, cola a picco, e rischia di essere cancellato dalla faccia della terra per l'immane disordine urbanistico e edilizio di cui è vittima.

Apprendiamo che l'Istituto case popolari, avviata la costruzione a Pozzuoli di un quartiere per circa ottomila persone, si appresta (con l'autorevole assenso di una commissione di tecnici, dall'ingegnere capo del genio civile al medico provinciale) a scaricare gli scoli nel lago d'Averno, dove gli antichi posero l'entrata agli inferi e i romani costruirono le attrezzature militari per la loro flotta. Di quali scoli si tratta? Non già (ché sarebbe troppo anche per un paese come il nostro), delle acque nere, bensì di quelle cosiddette «bianche», quelle cioè che cadono dal cielo e convogliano tutta la sporcizia tutti i detriti, tutti i veleni liquidi e solidi che si accumulano nelle strade di città e campagna.

Ora, il lago-cratero d'Averno è di modeste proporzioni, appena mezzo chilometro quadrato, ha un ricambio di acqua assai lento e scarsissime capacità di diluizione: gli effetti nefasti che su di esso

avrà la trovata dell'Istituto case popolari sono illustrati in un documento che il «Fondo mondiale per la natura» e il «Comitato giuridico di difesa ecologica» hanno rivolto a tutti gli uffici competenti.

Quelle acque «bianche» verseranno nel lago sabbie e detriti solidi (non trattenuti dagli approssimativi impianti di «stacciatura» previsti nel progetto), che lo colmeranno gradatamente; le tracce di sostanze usate come fertilizzanti (fosfati, nitrati eccetera) funzioneranno grosso modo da concime, sviluppando le alghe e sconvolgendo ogni equilibrio biologico («eutrofizzazione»); i residui dei detersivi produrranno schiume che, portate dal vento, soffocheranno la vegetazione; gli idrocarburi renderanno immangiabili i pesci (cefali, spigole, carpe) oggi allevati e venduti sul mercato di Pozzuoli e di Napoli; né sono da trascurare il benzopirene cancerogeno e il piombo derivante dalla combustione della benzina che, entrando nella catena alimentare «finiranno sicuramente, attraverso i pesci, sulle nostre mense». Il tutto aggravato da quello che normalmente avviene, cioè l'immissione abusiva di acque luride nelle acque plu-

viali, già così cariche di veleni.

Che queste acque «bianche» siano altamente inquinanti, lo dimostra anche solo l'opposizione che ha incontrato un precedente progetto, che le scaricava in mare sul litorale di Lucrino. Si è scartata la soluzione di un loro completo trattamento depurativo, e si è scelta la via breve, la via comoda e peggiore: riversarle nello storico, mitico archeologico lago d'Averno, degradandolo a patumina, nella vana pretesa che esso, già oggi malato, possa funzionare da depuratore naturale in pratica uccidendolo e trasformandolo, a non troppo lunga scadenza, in palude maledorante e avvelenata, tossica per l'ambiente naturale e la salute pubblica. E poiché il lago è di proprietà privata, fonti degne di fede assicurano che il suo proprietario sarà compensato con una quarantina di milioni. Eccoli dunque a una finezza davvero impensabile: si indennizza con denaro pubblico un privato per i danni che la distruzione del lago (bene comune) arreca all'intera collettività!

Tutto è possibile nei campi Flegrei. Ridotto a deposito delle immondizie di Na-

poli uno dei maggiori crateri, sterminata la fauna del cratere-foresta degli Astroni, in via di lottizzazione le sponde del lago Fusaro, minacciato da un porto turistico il lago Miseno, lottizzato l'omonimo Capo, privatizzati spiagge e scogli, abbandonata al suo destino la monumentale via Campana, nemmeno avviata una qualsiasi politica di sistemazione paesistico-archeologica, in un territorio invaso dall'abusivismo edilizio, e via dicendo: ci mancava l'annientamento della sua gemma più preziosa, il lago d'Averno.

Con il che, Nord e Sud si danno la mano; pensiamo al modo in cui è stato spento il favoloso lume rosso del lago di Tovel in Trentino. Dimenticavamo di dire che il lago d'Averno è compreso nell'elenco dei «biotopi» intoccabili, redatto dal consiglio nazionale delle ricerche; che i naturalisti, gli uomini di scienza si sveglino, intervenga la Regione, intervenga la Soprintendenza ai monumenti che deve ancora pronunciarsi. Il lago d'Averno, con quello che rappresenta nella storia della cultura, non può valere quaranta denari.

Antonio Cederna

C.d.S. 15-9-1973